

ACRI

84a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

“Produttività, risparmio, sviluppo”

Corrado Faissola
(Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana)

(31 ottobre 2008)

Signor Ministro dell'Economia, Signor Governatore della Banca d'Italia, Signor Presidente dell'Acri, Autorità, Signore e Signori,

celebriamo questa 84a Giornata Mondiale del Risparmio in un momento tra i più delicati della storia economica e finanziaria degli ultimi ottant'anni.

La crisi della finanza sta esacerbando l'incertezza: decelera il prodotto mondiale e si fanno evidenti, in molti paesi avanzati, i segnali di arretramento delle attività produttive. La probabilità che il ristagno e la caduta mutino in recessione cresce: è una prospettiva da contrastare.

Alle politiche economiche è demandato il compito di evitare che una miscela fatta di sfiducia, minori disponibilità reddituali e percezione di impoverimento, porti a drastici tagli nelle scelte di consumo e di investimento: amplificherebbero la crisi in atto, rischierebbero di aprire la strada ad una prolungata fase depressiva.

Nelle scorse settimane, la reazione dei Governi e delle autorità monetarie è stata forte e positiva.

Anche da qui l'industria bancaria invia al mondo produttivo e del risparmio un messaggio di fiducia nella possibilità che si torni presto ad un normale funzionamento dei mercati e che le difficoltà finanziarie non si traducano in durevole crisi delle economie reali.

1. La crisi: origini e propagazione

A circa quindici mesi dal suo insorgere, della crisi finanziaria sono chiari i connotati di fondo: non siamo di fronte ad un qualunque rovescio, ma alla più grave tempesta dagli anni trenta. Essa è anche l'esito dell'accumulazione di gravi patologie di un modello di business.

In un ambiente macroeconomico segnato da bassi tassi di interesse, abbondante liquidità e spasmodica ricerca di attività finanziarie ad elevato

rendimento, si sono creati incentivi a finanziare soggetti dal basso merito creditizio nella consapevolezza che il rischio sarebbe stato distribuito ad una vasta platea di operatori.

Tutto ciò è accaduto essenzialmente negli Stati Uniti e molti sono i dati che testimoniano dell'abnorme sviluppo, in quel paese, di siffatte operazioni; tra il 2001 ed il 2006 le erogazioni annue di mutui *subprime* sono più che triplicate e la quota di tali prestiti sottoposta a cartolarizzazione ha raggiunto il 75%. In alcuni altri comparti del mercato non *prime* (*Alt-A*), la percentuale dei prestiti erogati e poi cartolarizzati è passata dal 19 al 91.

Della crisi che viviamo è protagonista primo il mercato immobiliare statunitense, sul quale si è formata una bolla speculativa con prezzi marcatamente al di sopra di quanto giustificato dai fondamentali, prezzi che sono oggi in rovinosa discesa.

Ma molti altri ne sono attori: non solo banche e istituzioni finanziarie - regolate e non regolate - che hanno originato i crediti e li hanno trasformati in quei titoli che oggi chiamiamo "tossici", ma agenzie di rating, che hanno valutato le obbligazioni derivate dai crediti originari, organi che hanno disegnato e dettato i metodi di contabilizzazione, regolatori e vigilanti dei paesi dove il fenomeno si è sviluppato.

I risvolti delle patologie accumulate sono ormai evidenza comune: una crescita abnorme del livello aggregato di indebitamento; una crisi profonda del mercato interbancario e della liquidità; in conseguenza, un allargamento inusitato del differenziale tra tassi di *policy* e tassi di mercato monetario; il generalizzato riprezzamento del rischio, di cui le quotazioni in alcuni casi stratosferiche dei *credit default swaps* sono l'espressione più eloquente.

Quelle fin qui tratteggiate sono le caratteristiche del mondo che abbiamo conosciuto fino all'agosto di quest'anno.

Da settembre, tutto precipita. Repentinamente.

Il contagio all'Europa si materializza sin dagli inizi del mese, quando le autorità statunitensi lasciano fallire *Lehman Brothers*. La decisione si mostra grave nelle conseguenze: si prosciuga il già arido mercato interbancario Usa; si impennano i premi sui *credit default swaps*; monta e si espande un clima di panico che coinvolge gli operatori finanziari di tutto il mondo.

La propagazione è rapida, nel contesto degli epocali accadimenti che conosciamo: salvataggi, scomparsa delle maggiori banche di investimento, Piano Paulson.

La misura della piena trasmissione che si ha tra la prima e la seconda fase della crisi è in pochi numeri: tra il 1° agosto 2007 ed il 31 agosto 2008 l'indice azionario del comparto banche ha perso in Italia 17 punti in meno di quanto perso in media dai corrispettivi indici di USA, UK, Germania e Francia. Tra il 1° settembre ed il 29 ottobre 2008 la perdita è praticamente allineata (intorno al 35%).

2. La crisi e le banche italiane

Il modello di business che ha portato alla situazione attuale è estraneo alle banche italiane, le quali, negli anni scorsi, hanno subito critiche di presunta arretratezza e perseguimento di strategie troppo tradizionali!

Mentre altrove l'innovazione finanziaria assumeva i caratteri perniciosi che oggi tutti criticano, le nostre banche erano impegnate a consolidare le trasformazioni realizzate a partire dai primi anni novanta, a rinsaldare i rapporti con i propri depositanti e con il territorio, ad estendere la loro influenza sui mercati europei.

Quello delle banche italiane nella crisi è dunque un coinvolgimento sostanzialmente indiretto; deriva dalla partecipazione a mercati, come quelli della liquidità, che sono globali.

Il fatto che sia indiretto non ha purtroppo impedito risvolti pesanti in termini di perdite di capitalizzazione di borsa. L'esperienza ha dimostrato che non basta essere sani da soli.

Molti sono gli elementi di diversità del mercato bancario italiano, frutto delle scelte di modelli di business che le nostre banche hanno compiuto negli anni, di fattori sociali e culturali, delle preferenze della clientela, degli orientamenti e delle efficaci politiche di vigilanza.

La composizione dell'attivo delle nostre banche evidenzia in misura relativamente prevalente finanziamenti a clientela residente: la loro quota rappresenta quasi il 50% delle attività, a fronte del 36 che si riscontra in media nell'Area Euro. L'incidenza della raccolta diretta (depositi da residenti e obbligazioni) supera il 50% contro il 45 in media nell'eurozona.

Il complesso dei dati di cui disponiamo, induce a ritenere che non vi siano al momento segnali di restrizione creditizia né sul fronte delle quantità offerte né su quello dei prezzi praticati.

Naturalmente l'industria bancaria è attenta alle preoccupazioni espresse dal mondo imprenditoriale circa un possibile restringimento dei flussi di credito e l'innalzamento del relativo costo. Abbiamo già avuto un proficuo incontro con i vertici delle associazioni di rappresentanza per esaminare questi temi. Ci incontreremo ancora questo pomeriggio e nei prossimi giorni. Molte iniziative sono allo studio. Crediamo nel confronto e confidiamo nella possibilità di ricercare e trovare soluzioni positive.

I dati di cui a tutt'oggi disponiamo ci dicono che per fortuna le preoccupazioni di un restringimento del credito erogato non hanno, al momento, trovato riscontro.

Nel quadrimestre maggio - agosto 2008 il tasso di crescita tendenziale dei finanziamenti alle imprese è risultato in media dell'11,5% circa, in lieve diminuzione rispetto ai valori massimi (+14,5%) registrati a fine 2007, ma

sensibilmente superiore a quello invalso nel periodo gennaio 2004 – luglio 2008 (+8,8%). Anche le prime stime di settembre confermano questo trend.

Nell'ultimo quinquennio, il rapporto tra credito utilizzato e credito accordato è risultato sostanzialmente stabile. I dati appena menzionati, validi per il complesso delle imprese, risultano confermati anche quando si considera la potenzialmente più fragile platea delle piccole e medie imprese. Negli ultimi mesi non si è registrata una penalizzazione, in termini relativi, nei tassi di interesse applicati a queste ultime.

3. Le iniziative

Il nostro giudizio sui provvedimenti predisposti dal Governo italiano, di concerto con la Banca d'Italia, gli altri paesi europei e la BCE, è positivo.

In Italia, il fondo interbancario di tutela dei depositi garantisce fino ad oltre 103 mila euro per depositante, l'ammontare massimo tra i paesi europei. Riteniamo opportuna la scelta del Governo di rafforzare questa già ampia garanzia con una sussidiaria di natura pubblica in modo tale da consolidare ulteriormente i presidi a difesa della clientela, anche al fine di rinnovare una fiducia che nelle banche italiane non è mai venuta meno.

Per quel che attiene al provvedimento già varato, a favore di banche che dovessero evidenziare situazioni di difficoltà, li consideriamo una rete di sicurezza ed un strumento prudenziale a cui tuttavia non dovrebbe esservi la necessità di far ricorso.

Le banche italiane sono solide ed i ratios patrimoniali sono adeguati, come testimoniato anche dall'autorità di vigilanza. In condizioni di normalità, di regolare andamento dell'economia e dei mercati, la nostra industria non necessita di interventi. Nelle circostanze anomale che si sono oggi determinate e nella prospettiva di un rinnovato impegno delle banche nel sostenere l'economia, eventuali ulteriori interventi di rafforzamento del patrimonio delle banche possono essere utili ed apprezzabili.

E' importante disegnare un sistema di intervento che garantisca comunque, la piena difesa del carattere privatistico del sistema bancario italiano.

Anche per quanto riguarda il decreto 157 esprimiamo una valutazione positiva; si tratta di uno strumento utile, finalizzato a sbloccare il mercato interbancario e sostenere la raccolta a medio e lungo termine.

Molte sono le lezioni della crisi. Una su tutte, di carattere generale: contrastare gli eccessi. La crisi spingerà, nel mondo, ad un maggiore equilibrio tra economia reale ed economia finanziaria; ad una riduzione dei livelli di indebitamento cresciuti in questi anni oltre ogni limite; ad un aumento della capitalizzazione delle aziende. Stimolerà la riscrittura di un sistema di regole più adeguato all'evoluzione registrata dai mercati.

Tema di rilievo, in questo ambito, è tra gli altri quello degli schemi di vigilanza. Il 1° ottobre è stata pubblicata la proposta della Commissione europea di revisione delle direttive sui requisiti patrimoniali delle banche per rafforzare la stabilità finanziaria. E' ora all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio e dovrebbe essere adottata entro aprile 2009.

Le proposte sono in parte anche una risposta alle recenti raccomandazioni del Financial Stability Forum, presieduto dal nostro Governatore, e sono volte a riformare gli accordi in tema di vigilanza dei gruppi bancari transfrontalieri e cooperazione tra autorità nazionali, nonché a rafforzare le pratiche di gestione del rischio per i prodotti cartolarizzati, per gli strumenti ibridi di capitale e per i grandi fidi.

Le barriere nazionali all'interno del mercato unico sono un grave ostacolo in caso di crisi. Un maggior coordinamento tra autorità monetarie e di vigilanza rappresenta un elemento chiave nella gestione delle crisi transfrontaliere; una delle maggiori difficoltà incontrate dalla Banca Centrale

Europea è stata la mancanza di informazioni consolidate per supportare le politiche monetarie dell'Eurozona.

Il primo passaggio dovrà essere quello di realizzare una piena convergenza delle regole e pratiche di vigilanza, eliminando le discrezionalità nazionali contenute nella CRD e favorendo un'implementazione coerente delle linee guida pubblicate dal comitato europeo che riunisce le autorità di vigilanza nazionali (CEBS).

Le modifiche proposte dalla Commissione vanno nella direzione di rafforzare ulteriormente una intelaiatura normativa di vigilanza (Basilea 2) che ancora deve esprimere in pieno le sue potenzialità, visto che le banche ne stanno ancora completando la complessa attuazione. Non sono necessari stravolgimenti ma semplici miglioramenti mirati a risolvere il problema della prociclicità e del conflitto d'interessi delle società di rating.

In tal senso sono particolarmente utili le proposte della Commissione volte a realizzare un maggiore accentramento delle funzioni di vigilanza; è oggi necessario avere una visione d'insieme dei gruppi bancari transfrontalieri per poter procedere ad una solida supervisione dei rischi sistemici e di solvibilità nel contesto del mercato unico europeo dei servizi finanziari.

Il secondo passaggio dovrà essere, invece, quello di armonizzare i reporting finanziari a livello continentale. La predisposizione di prospetti di reportistica di vigilanza unici a livello UE, infatti, potrebbe rivelarsi insufficiente se non accompagnata dalla definizione di un linguaggio unico, che garantisca una base informativa coerente, almeno in Europa.

4. Sviluppo finanziario, risparmio, crescita economica

La crisi finanziaria che viviamo è profonda, strutturale, globale. Dobbiamo però sapere che porta con sé rischi ma anche qualche opportunità. Il nostro Paese ha le risorse e le capacità per minimizzare i primi e cogliere le seconde.

Il costo in termini di minore crescita che l'economia italiana sarà chiamata a pagare a seguito della crisi non è di agevole quantificazione. Se lo si stima facendo riferimento alla semplice differenza tra le previsioni di sviluppo che si facevano prima della crisi e quelle che si fanno oggi (metodo che non tiene conto dell'eventuale rallentamento che vi sarebbe comunque stato per ragioni cicliche) la perdita di prodotto reale è stimabile in circa 3 punti nel solo biennio 2008-09.

Ma questa prospettiva può e deve essere contrastata. Il tasso di risparmio lordo delle nostre famiglie resta elevato: sopra il 15% del reddito disponibile, secondo la Commissione europea (dato analogo a quello medio tra Francia, Germania e Spagna). Nella propensione ad accumulare risorse per finanziare investimenti e quindi sviluppo futuro, il Paese ha una delle sue principali leve.

Deve diventare consapevolezza comune che il presidio ultimo delle capacità di risparmio sta, oltre che nella stabilità e forza del sistema bancario, nella realizzazione di tassi di crescita di lungo periodo più elevati e duraturi.

E' quindi necessario aggredire le malattie di fondo che nel recente passato hanno consumato il tessuto produttivo del nostro Paese: in primo luogo la malattia della scarsa produttività totale dei fattori. Secondo i dati della Commissione europea nel triennio 2005-07 essa è rimasta sostanzialmente ferma. Nello stesso periodo la media dei tassi annuali di crescita è stata pari allo 0,5% in Francia e all'1,3% in Germania.

Perché la produttività cresca a ritmi adeguati è necessario mettere al centro dell'attenzione il capitale umano, la ricerca, l'innovazione tecnologica.

Molto può fare una maggiore qualità della spesa pubblica, e in primo luogo un rilancio delle infrastrutture, campo nel quale i divari rispetto ai nostri partner restano ampi. Il vantaggio di un'accelerazione degli investimenti pubblici come leva di politica fiscale anticiclica sta nella possibilità di rafforzare ad un tempo la domanda interna di breve periodo e il lato

dell'offerta della nostra economia, attraverso una maggiore dotazione del suo stock di capitale fisico.

Signor Presidente, Autorità, Signore e Signori,

le famiglie, le imprese, il mondo del risparmio nel suo assieme, con le banche in prima fila, vivono ormai da mesi incertezze e difficoltà. Ma esse possono essere superate.

Più che in altri paesi, nel nostro la quota di ricchezza finanziaria delle famiglie completamente protetta dalle evoluzioni avverse dei mercati è elevata: se si considerano circolante, depositi bancari e postali, obbligazioni pubbliche e bancarie e Tfr, si rileva che oltre il 50% delle attività finanziarie degli italiani è investita in forme a rischio estremamente basso o nullo. E' una quota più elevata di quella che si riscontra in altri Paesi. Esserne consapevoli è importante.

Certo non basta. Anche le banche, con i propri quotidiani comportamenti nelle relazioni con la clientela, possono e debbono concretamente contrastare il peggioramento del clima di paura e di sfiducia. Ne sono consapevoli così come sanno che molte altre sono le sfide che le attendono: il consolidamento ulteriore dei rapporti con il territorio è tra le principali.

Nell'ambito delle sfide a lunga gittata, fondamentale è quella dell'educazione finanziaria. In contesti di complessità crescente, il cittadino, quotidianamente chiamato a scegliere in materia di conto corrente, carta di credito, mutuo a tasso fisso o variabile, allocazione dei risparmi in un panorama di offerte sempre più articolato, deve essere in grado di farlo nelle condizioni migliori. Importanti iniziative dell'industria vanno in questa direzione.

* * *

Le banche italiane sono estranee ai fenomeni che hanno originato la crisi finanziaria: il credito facile; l'eccesso di finanza strutturata; i veicoli fuori bilancio.

Si va oggi rafforzando in molti la convinzione che sia necessario un più forte rapporto tra mondo finanziario ed economia reale, recuperando un modello di finanza al servizio della società. Le banche italiane hanno dimostrato di essere solide proprio perché già protagoniste consapevoli di questo modello.

Stiamo affrontando in modo soddisfacente le difficoltà indotte dalla mondializzazione del terremoto finanziario, grazie a punti di forza nostri e del nostro sistema Paese: l'assenza di impieghi *subprime*; il tradizionale modello di banca al dettaglio; il basso indebitamento delle famiglie; la buona qualità degli attivi.

Anche grazie a questi punti di forza lavoreremo nelle prossime settimane per confermarci come fondamentale riferimento per le nostre imprese e per far affluire loro, come è finora avvenuto, il credito di cui hanno bisogno.

Siamo perfettamente consapevoli che, in una difficile congiuntura come quella che viviamo, il nostro impegno a sostenere in particolare le piccole e medie imprese e le famiglie deve essere maggiore che in passato. E' un impegno che onoreremo.